



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



28 luglio
X Domenica
dopo
Pentecoste

Introduzione
alle letture

Il protagonista di questa domenica è il Tempio.

Esso è un simbolo identitario fortissimo perché in Israele garantisce la presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Per questo, quando finalmente il tempio viene costruito per mano di Salomone, simbolo di forza e indipendenza del popolo (ma anche della casa regnante), la sua inaugurazione è raccontata con tanta magniloquenza nel Libro dei re.

Quando scrive ai cristiani di Corinto per la seconda volta, Paolo ricorda loro che il vero tempio non è quello di Gerusalemme; il primo, innalzato da Salomone era già stato distrutto dai babilonesi, e il secondo, quello di Erode, frequentato anche da Gesù è ormai prossimo alla sua fine, e comunque non può più essere considerato il punto di riferimento dei credenti in Cristo, sparsi in tutto l'impero romano. «*Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente*» e lui abita stabilmente in noi e non in una casa di mattoni o marmi.

A segnare, simbolicamente, la fine della funzione identitaria del Tempio è lo stesso Gesù che in una scena tra le più agitate del vangelo, certifica che esso è diventato «un covo di ladri» invece che una «casa di preghiera».

E oggi, cosa segna l'identità del discepolo?

LETTURA

Dal Primo libro dei Re 7,51-8,14

In quei giorni. Fu terminato tutto il lavoro che il re Salomone aveva fatto per il tempio del Signore. Salomone fece portare le offerte consacrate da Davide, suo padre, cioè l'argento, l'oro e gli utensili; le depositò nei tesori del tempio del Signore. Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d'Israele, tutti i capitribù, i principi dei casati degli Israeliti, per fare salire l'arca dell'alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d'Israele, i sacerdoti sollevarono l'arca e fecero salire l'arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d'Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all'arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell'arca; i cherubini, cioè, proteggevano l'arca e le sue stanghe dall'alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi.

continua

Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva depresso Mosè sull'Oreb, dove il Signore aveva concluso l'alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d'Egitto. Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno». Il re si voltò e benedisse tutta l'assemblea d'Israele, mentre tutta l'assemblea d'Israele stava in piedi.

Dall'entrata nella Terra promessa sotto la guida di Giosuè ci sono voluti circa 400 anni per raggiungere l'obiettivo di un tempio stabile in Israele.

Nemmeno Davide, all'apice del suo potere, era riuscito a completare l'opera dopo la conquista di Gerusalemme.

Tocca a Salomone raggiungere il traguardo.

È una grande festa, piena di pietà e santità, ma a ben vedere contiene già in sé il germe della finitezza.

Dio assiste senza parlare, senza rinnovare alcuna alleanza col suo popolo. Fanno tutto i sacerdoti e il re.

Solo alla fine Dio si accomoda nella casa che gli è stata preparata.

A far emergere un presagio di distruzione e morte sono le parole finali di Salomone.

«Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».

Dio aveva già avvisato suo padre Davide: *«forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? ... te ... il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore»* (II Sam 7,5;11).

I successori di Salomone dimenticheranno chi è il Signore e confonderanno il loro ruolo con quello di Dio; si metteranno al suo posto, stabiliranno alleanze e sceglieranno politiche in base ai loro ragionamenti, senza consultare il Signore e per questo periranno sia il primo che il secondo Tempio.

EPISTOLA

Seconda Lettera ai Corinzi 6,14-7,1

Fratelli, non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: «Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d'impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente». In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio.

Quando la comunità di Corinto comincia a traballare nella fede, Paolo arriva deciso, senza inutili eufemismi e denuncia l'opposizione radicale della fede cristiana con tutte le articolazioni del paganesimo riassunte nel nome del principe dei demoni (Beliar) ed esplicitato nell'opposizione luce/tenebre, giustizia/iniquità, tempio e idoli.

Ma il tempio di cui parla Paolo non è quello di Gerusalemme: «*Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto*».

Ecco allora l'invito a recuperare con orgoglio la propria identità perché solo così dice il Signore onnipotente «*io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie*».

Prendere coscienza della «differenza» non vuol dire separarsi con vanto da coloro che sono perduti, anzi, vuol dire farsi carico della missione di Gesù che «*nessuno vada perduto*» e per questo occorre essere disponibili a «*perdere la propria vita per salvarla*» (Mc 8,35).

VANGELO

Vangelo di Matteo 21,12-16

In quel tempo. Il Signore Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: «Sta scritto: “La mia casa sarà chiamata casa di preghiera”. Voi invece ne fate un covo di ladri». Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: “Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode”?».

Dopo l'ingresso a Gerusalemme, questo episodio è quello che segna il decentramento definitivo del Tempio rispetto al piano di salvezza del Padre. In Luca questo assume un significato anche plastico che vede il trasloco dal Tempio al Cenacolo, centro di tutti i prossimi avvenimenti fondanti la nuova fede: ultima cena, apparizioni del risorto, scelta del nuovo apostolo e pentecoste. Gesù dichiara che ormai il Tempio, tabernacolo della Legge, è diventato un luogo di «furto» sistematico della stessa e perciò non può più essere un «*casa di preghiera*».

La vera giustizia è guarire ciechi e storpi per dichiarare definitivamente che le malattie e le sofferenze non vengono da Dio, né dai «peccati dei singoli». Lo capiscono i bambini che gridano «*Osanna al figlio di Davide*», perché la verità è sulla bocca di bambini e lattanti.

Questo episodio racconta con il linguaggio dei fatti il rovesciamento che richiede l'adesione al vangelo: la salvezza viene dall'adesione libera e sincera alla richiesta d'amore di Dio e non dalla costruzione, anche teologicamente evoluta, della nostra volontà di potenza; quando corriamo (da soli) andiamo sempre nella direzione sbagliata; dobbiamo diventare «uditori» della parola che Dio ci rivolge in Gesù (Karl Rahner).

LA

BUONA NOTIZIA

Scrivila tu!

SALMO

Sal 28 (29)

Mostrati a noi, Signore, nella tua santa dimora.

Date al Signore, figli di Dio,
date al Signore gloria e potenza.
Date al Signore la gloria del suo nome,
prostratevi al Signore nel suo atrio santo. R

La voce del Signore è forza,
la voce del Signore è potenza.
La voce del Signore saetta fiamme di fuoco.
Nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!». R

Il Signore è seduto sull'oceano del cielo,
il Signore siede re per sempre.
Il Signore darà potenza al suo popolo,
il Signore benedirà il suo popolo con la pace. R